

LA SFIDA DI GREENPEACE.

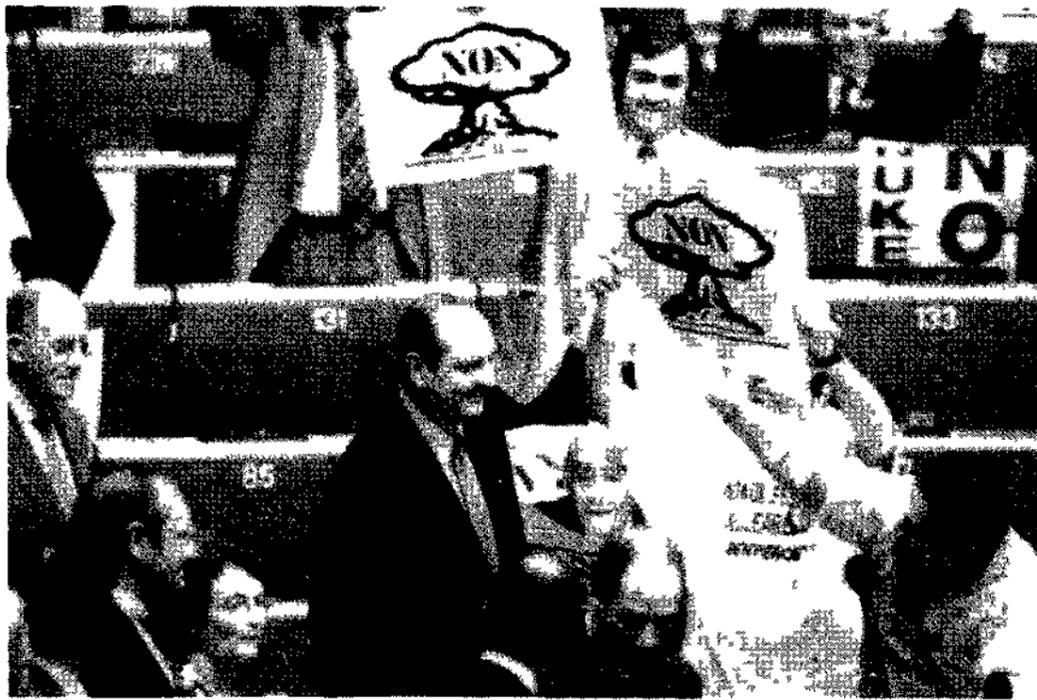
Il presidente francese contestato. Scontri in piazza. Il cancelliere chiede un ripensamento: «Affari interni»



Manifestazione di militanti di Greenpeace a Washington. Gibson/Ap

I progressisti a palazzo Farnese. Rutelli scrive all'Eliseo: «Fermatevi»

Mentre un camioncino con l'argenteria tirata a lucido per la festa di oggi varca il portone dell'ambasciata francese, i progressisti della Camera escono da palazzo Farnese: hanno appena spiegato all'ambasciatore Luperot che non loro non ci potranno essere, che sono contrari ai test nucleari e che intendono protestare col governo francese. E l'ambasciatore? «Ci è sembrato ben convinto della giustezza del test, su una posizione molto lontana dalla nostra - afferma il capogruppo Luigi Berlinguer - Ha detto che sono solo otto, e che poi la Francia firmerà il nuovo trattato. Con Berlinguer c'erano Luciano Guerzoni e Gianni Martelli: «Questa francese è davvero una posizione inaccettabile. L'Alca ha già ricostituito il pieno radioattivo a una grande distanza dalle zone delle esplosioni, gli Usa hanno messo a disposizione i loro simulatori...». Intanto il sindaco di Roma Rutelli ha scritto all'ambasciatore che non andrà alla festa e a Chirac ha chiesto di sospendere i test nel Pacifico: «una volontà che avverte come predominante tra i miei concittadini».



Jacques Chirac contestato all'interno del Parlamento europeo. Lutz/Ag

A Strasburgo fischi per Chirac. I test a Mururoa inquinano l'incontro con Kohl

Sommerso dai fischi, dalle urla e dai cartelli con funghi atomici il presidente francese, Chirac ha subito una durissima contestazione al Parlamento europeo riunito a Strasburgo. E anche Kohl gli ha presentato l'«inquietudine» tedesca nel corso del summit bilaterale. «La Francia è per una grande Europa», ha detto il capo dell'Eliseo vuole l'asse con la Germania ma «parla» anche con Londra. Scontri tra polizia e manifestanti di Greenpeace

avvicinata al presidente «Nemmeno a Belfast usano questi modi», commenta. Un boato accoglie il presidente francese. Almeno duecento deputati (dai socialisti ai verdi ai radicali sino anche a settori dei popolari e dei conservatori) tengono alti i cartelli del «No ai test» e con molta sveltezza tre di loro gli italiani Fausto Bertinotti (segretario di Rci) Lucio Manisco e Lucia no Pettinari guadagnano un posto strategico: due file dietro Chirac e rimarranno tutto il tempo del discorso alle spalle del presidente francese con indosso le magliette antinucleari bianche e gialle e sventolando dai banchi un grande lenzuolo con un fungo atomico più grande.

Chirac tra boati cartelli ombrelli aperti fa il notaio. Non dice una parola sulla decisione di fare gli esperimenti a Mururoa. Parla solo dei risultati peraltro tutt'altro che esaltanti dell'ultimo summit europeo di Cannes. Ma salvo qualche affezionato gollista nessuno lo sta a sentire con attenzione. Haenisch invita i «colleghi» alla calma scatta in piedi minacciando un tedesco di espellere dall'aula chi insiste nella protesta più di tanto. Nella baracorda qualcuno chiede e ottiene che venga ammainato dalla balconata dove stava appeso uno striscione che così recita: «Meno arroganza nel Pacifico più coraggio in Bosnia». Pauline Green capogruppo del Pse che gli sta se-

mizzato sulla spaccatura (Forza Italia con il suo co presidente Giancarlo Ligabue di «antica fede ambientalista» si è dissociato dalla posizione dei seguaci di Chirac sottolineando che si tratta di una «posizione di principio e non preclusivamente anche francese»).

Il dissenso con Bonn

Chirac esce dal palazzo del parlamento così come era entrato un'ora e mezza prima tra fischi e cori di «no al nucleare». Va incontro al cancelliere Kohl per il rituale incontro franco tedesco. Tra Chirac e Kohl c'era stato già un primo incontro il giorno stesso dell'insediamento del presidente francese all'Eliseo alla metà di giugno. Si vedono per insaldare un asse che sembra incrinarsi. Le ultime notizie dal fronte bosniaco gli consentono di fare la voce grossa annunciando che Parigi è pronta a riprendere Srebrenica. E Kohl gli offre il proprio appoggio. Ma il cancelliere non può non consegnargli il suo dissenso sui test a Mururoa e quegli taglia corto rivendicando una scelta «autonoma» presa in piena autonomia. Anche se si tratta degli «ultimi test prima della firma del trattato di non proliferazione». E il cancelliere deve accettare questa scelta di un «paese sovrano e amico». Eppoi è proprio vero che adesso tra Parigi e Bonn c'era sempre buon sangue? Pesa invece eccome l'usata di

scena di Mitterrand. Pesa il cambio della guardia all'Eliseo. Chirac si fa precedere dall'altro «motore» europeo dicendo che nessuno gli può rimproverare di «parlare anche con la Gran Bretagna». Perché spiega se «oserei di non questi i quali l'Europa non sarà mai solida». L'«asse» è salvo ma l'apertura verso la sponda euroscettica prosegue facendo storcere il naso i più di uno in terra tedesca e non solo. E Chirac ci mette la ciliegina: «Non confondiamo la fretta con la precipitazione». Insomma andiamoci piano con l'integrazione ad ogni costo. Ma sia chiaro la Francia per dula come il generale De Gaulle è per «una grande Europa». Con istituzioni forti e più democratiche. E visto che c'è Chirac ricorda anche a Kohl che le posizioni dei suoi uomini al Bundestag non sono quelle ufficiali del governo di Bonn. Il signor Karl Lamars (il portavoce del 1° di coautore di un documento sugli scenari futuri dell'integrazione ndr) ha dato «solo un contributo al dibattito». Che rimane ancora aperto. E pieno di ambiguità. Nel frattempo la polizia francese può esercitarsi anche nella piazza Broglie vicino alla prefettura sbarazzandosi (con cani e fiamma ossidrica degli ecologisti di Greenpeace giunti su un carro bestiame per azionare potenti sirene che coprono l'esecuzione degli inni nazionali di Francia e Germania.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO. Sorride ma è a tratti più un ghigno quello che si stampa sulla faccia di Jacques Chirac mentre sale le scale soffici di moquette che dall'ingresso del Palais di Europe portano dritti all'emiciclo del parlamento. Si guarda a destra e a sinistra il presidente di Francia. E a destra e a sinistra per lo scalone separato solo da due cordoni in velluto ci sono decine e decine di persone che lo accolgono con una salva di cartelli bianchi con un fungo nero. Il fungo atomico. Non poteva essere più clamorosa ma anche composta la manifestazione di protesta da giorni annunciata e che Chirac incassa con quella piega sulla guancia con alcuni cembri di saluto avendo accanto un imbarazzato presidente dell'assemblea il socialdemocratico Klaus Haensch che lo mira a farsi fotografare davanti alle

bandiere dell'Europa sotto una pioggia di grida contro i test atomici di fischi e di qualche sparuto applauso di gollisti mandati allo sbaraglio. Dentro l'aula succede il filonotondo quando Chirac fa la sua apparizione. Quest'inizio di giornata a Strasburgo dove lo attende già più tardi l'incontro con il cancelliere tedesco Helmut Kohl non lascia presagire niente di buono. Persino il cancelliere con le dovute prudenze della diplomazia ma portatore di un messaggio insistente della sua opinione pubblica: solleverà il problema del nucleare. Ovviamente esprimendo tutta la sua contrarietà.

Nell'emiciclo un boato di no

Il caldo torrido la rovente il clima dell'emiciclo dopo che i gollisti dell'Assemblea avevano pensato bene di sopraffiare la verde irlandese Nuala Ahern rea di essersi «troppo

Un presidente isolato. L'immagine del presidente francese è quella di un isolato. Persino il neonato gruppo «Upe» fatto di gollisti del Rpr di qualche greco e di Forza Europa si è sfaldato alla prima prova cruciale. Su un tema di «coscienza» come ha ricordato Antonio Tajani il quale ha mini-

Ferrara: «Proteste da pagliacci». Scontro Podestà-Savarese. La Mussolini coi verdi

Le bombe francesi spaccano il centrodestra

«Mio figlio è su una nave ecologica - come posso condividere i test?». La Russa. An non la pensa come il leader Fini che «sostiene in tutto Chirac». Gasparrin propende per Chirac mentre Tremaglia è contro le bombe di Mururoa. Ferrara bolla come pagliacciate le proteste di chi - come anche l'ex ministro di An Fion e il capo dei senatori di Fi La Loggia - non andrà all'ambasciata e la Mussolini manifesta coi verdi. L'atomica francese già dilania la destra

annuncia che andrà alla festa del 14 luglio. E non perde l'occasione di lanciare insulti oltre che ai suoi avversari politici anche ai suoi colleghi di coalizione che - come l'ex ministro Fion di An e il presidente dei senatori di Fi La Loggia - sono contro i test e non andranno alla festa. La differenza tra una classe dirigente moderna e un'assemblea di capi tribali - scrive all'ambasciatore - è tutta qui: nel primo caso si distinguono le ragioni della lotta politica soprattutto a fini interni dalle ragioni di Stato nel secondo caso si fa un grande orchestrate confusione e si dà luogo ad esibizioni di circo e ad altre perdite di tempo. C'è di che far ribrendere un Mussolini le idee. C'è che invece i contrari ai test francesi e tedeschi se andranno al l'ambasciata. E Del Noce (Fi) scrive un «Espresso» on presente anche il collaudo.

Sopra il tavolo di un ristorante romano il vicepresidente della Camera Antonio La Russa e di An Corbelli. Mio figlio è su una nave ecologica - una sorta di mini-foresta - come faccio a es-

sere favorevole o indifferente? Certo che sono contrario a test nucleari. Ma la guerra non è tra la Francia e Greenpeace, ma tra due ideali del futuro dell'ambiente, tra distruzione e difesa del mondo. Non lascio dubbi. La Russa. Ma non lascia dubbi neanche il capo del partito Gianfranco Fini. La sua posizione la riassume in maniera parlante: «Salvatore Sottile. Fini ha già espresso il suo totale sostegno al presidente Chirac. Ma anche sui test nucleari? Su tutto - risponde Sottile. E a livello personale pensa anche che non trattandosi di esplosioni a fini bellici - Insomma Chirac va avanti. Posizione più riflessiva» ma senza contraddire il capo quella di Maurizio Giarola numero due di An. Sono intimamente molto perplessi vedo un difficoltà di gestione di gli arsenali dell'ex Urss - e penso che la scelta di Chirac ponga comunque tutti di fronte al problema della sicurezza europea. Posizione poco distante dal re dismo del responsabile esteri di Forza Italia Claudio Caputo che ha affermato di non credere «a pressioni troppo fu-

ceranti anche perché l'atomica francese potrebbe servire a tutta l'Europa. Visione simile a quella della «colomba» azzurra il vicepresidente della Camera Raffaele Del Valle. «Penso che siano test fatti in tutta sicurezza per l'ambiente - afferma pur sottolineando di non avere le competenze e conoscenze specifiche in materia - i fatti da un paese che può avere un ruolo importante anche per la sicurezza in Europa».

Non la pensa così invece il presidente della commissione Esteri della Camera Mirko Tremaglia (An) che ha convocato per giovedì la commissione. Trovo assurdo che le cinque potenze vincitrici di una guerra 50 anni fa abbiano ancora in mano tutto lo strapotere nucleare e politico nel mondo. Il fatto di poter disporre non solo di una riserva di armi nucleari ma di stabilimento di ricerca e sperimentazione è un fatto che non può essere ignorato. Chiedo al governo francese di sospendere. Sullo stesso argomento di fondo Alessandro Mussolini che aderisce alla manifestazione del 14 luglio contro i test

DALLA PRIMA PAGINA

Quel film

ra. Peccato che la buona idea non sia stata adeguatamente e tempestivamente pubblicizzata. E così in molti probabilmente se lo sono perso in tutto o in parte. Peccato davvero perché se in realtà è piuttosto piatto e didascalico il film suscita comunque un senso di protesta e di disguido per l'azione omicida e terroristica del comando francese e più in generale per gli effetti distruttivi che si imputano conseguenti agli esperimenti nucleari (alhora come oggi).

Naturalmente il film è anche un omaggio ai «consapevoli eroi di Greenpeace» (come li ha chiamati ieri su queste colonne Walter Veltroni) guidati da un leader deciso e capace interpretato da Jon Voight nonché agli investigatori neozelandesi diretti da un serio e motivato Sam Neill. Il punto debole del film mi pare sta invece nella scarsa capacità di evocare la fortissima suggestione e l'alone leggendario che da tempo circonda ormai le imprese dei «pirati verdi». In questo *Affondate Greenpeace* è piuttosto deudente. Non riesce cioè a dar corpo davvero all'immagine che di Greenpeace hanno in tutto il mondo gli amanti della pace e dell'ambiente. E rappresenta perciò un'occasione in parte perduta per contribuire alla nostra riflessione sul rapporto tra la difesa delle basi stesse della vita e della convivenza e l'impegno possibile, il possibile agire dei singoli e dei gruppi dell'opinione pubblica e delle istituzioni.

Non è un caso infatti che il ruolo simbolico ma anche in senso lato politico di Greenpeace e delle sue azioni spettacolari e coraggiose cresca laddove è più difficile portare l'iniziativa diretta delle «persone normali» e laddove però appare più cruciale far sentire comunque la voce della ragione. Alla pubblica opinione più vasta fa bene sapere che c'è qualcuno che comunque non desiste che osa insistere anche di fronte al brutale spregiamento di forze degli Stati e dei governi che alla visione colorata del mito arcobaleno preferiscono le allucinazioni di potenza del fungo nucleare. Ma la crescita del mito di Greenpeace corrisponde anche a un aumento del senso di impotenza e a volte di delega e di ripiegamento che andrebbe superato proprio facendo retroagire contro la stessa forza suggestiva ed emotiva di queste azioni e denunce. Non è tempo di eroi isolati il nostro. È piuttosto il tempo che coniuga una duplice necessità: quella della massima competenza ed efficacia negli interventi quindi a volte del massimo «specialismo» - e quella della massima adesione e partecipazione agli obiettivi. La complessità dei problemi planetari richiede conoscenza e democrazia, trasparenza e verifica dei processi decisionali e accurato calcolo delle necessità. Il soffio ripulente che Greenpeace porta dentro tempo prepotentemente affrontati da lobbies nucleariste, militariste e scioccamente industrialiste schiacciate nuovi orizzonti di consapevolezza agli occhi di tutti e può dunque svegliare coscienze e attivare energie. Ecco dunque l'utilità dello «spettacolo» delle imprese verdi e delle narrazioni relative. E questo film come il grande concorso mass-mediale di questi giorni. Perché non finisca qui come una moda di stagione. E purché non si dimentichi mai che le emergenze di fronte alle quali il senso di impotenza che si rivita mo e a che più angosciante.

Veltroni ha ricordato ieri Srebrenica e Sarajevo e gli altri luoghi nei quali continuano distruzioni e massacri. Alla cerimonia per Alex Langer il più mitico dei tiratori di disarmo in guerra del secondo mondo - un prete pacifista che parlò con scaramanzia della «sconfitta politica» dell'atomica in Bosnia. Oggi al cospetto di una grande vittoria di atomica politica dell'azione neorealista di Mururoa che un altro film potrà ugualmente celebrare non dimentichiamoci di questo scacco terribile di questa e di ogni lotta che non conosce «nessun patto» nessun accordo.

[Gianfranco Bettini]



ROMA. Luigi Berlinguer, il capogruppo progressista alla Camera, si è incontrato con il ministro dell'Interno Enzo Savarese. Incontro che si è svolto in un'aula di palazzo Chigi. Berlinguer ha chiesto a Savarese di non farsi sedurre dalle espressioni di ironia e sarcasmo pronunciate a volte dall'altro personale. Essa non solo non

impogni il nostro gruppo e ma è ad diritti e opposti alla sinistra politica (applausi). Forza Italia. Enzo Savarese richiama la parola. I due ministri si collegano in un gruppo di distinguere un dibattito in una posizione politica. Siccome Podestà, ex ministro del Lavoro, di Forza Italia. E in risposta del collega Podestà è prelatamente troppo debole. La Francia è un'azione di sovranità. Al centro i paesi europei. I funzionari civili. Il nostro gruppo non è un abbozzare i prodotti france-

STEFANO POLACCHI. si chiedono pertanto che questa Camera si esprima a favore di un iniziativa di questo genere. Questi boati e risposte avvenuti il 10 giugno alla Camera mostrano che le bombe francesi stanno già esplodendo ma non a Mururoa bensì dentro la coalizione di centrodestra divisa tra ambientalisti e della Chiesa nazionale. Dopo le sbecche di ieri ci ha pensato Giuliano Ferrara con il suo consueto garbo a «diminuire» la questione con una lettera all'ambasciatore francese.